

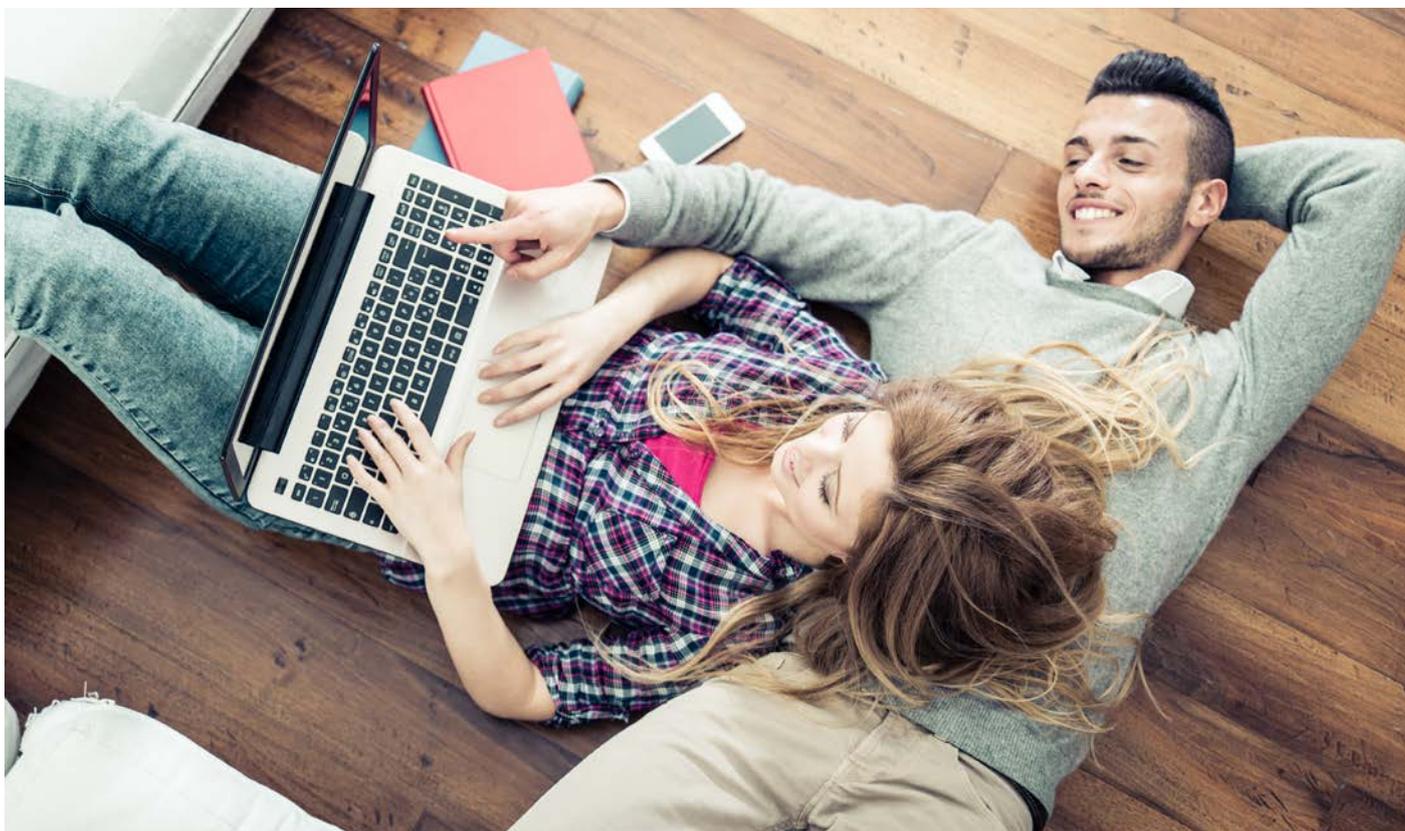


INDAGINE SULLA GIOVANE GENERAZIONE CRESCIUTA IN SVIZZERA

Sono passati cinque anni dal lancio dell'indagine LIVES Cohort nel 2013. Per voi partecipanti che avete accettato sin dal principio di rispondere alle nostre domande, questo periodo è stato segnato da grandi cambiamenti: i più giovani sono diventati maggiorenni, e i più grandi hanno compiuto trent'anni. Alcuni di voi sono ancora in formazione, ma tanti sono attivi sul mercato del lavoro. Questa newsletter è l'occasione di fare il punto sull'evoluzione del campione di popolazione che rappresentate, ovvero quello della gioventù in Svizzera. In questo modo, potremo capire meglio le aspettative e le difficoltà che i giovani residenti in questo Paese si trovano ad affrontare. Rispetto all'edizione precedente dell'indagine svoltasi nel periodo tra il 2016 e il 2017,

il 94% degli/delle intervistati/e ha nuovamente accettato di partecipare al nostro studio nel 2017-2018. Si tratta di un dato incoraggiante, soprattutto perché l'equilibrio tra uomini e donne resta ottimale, e la diversità di età e origini viene rappresentata in modo adeguato. Ma queste 851 persone sono solo la metà del campione di partenza. Vi invitiamo quindi, ancora una volta, a dedicarci qualche istante del vostro tempo quando gli intervistatori o le intervistatrici di MIS Trend vi contatteranno. È grazie a voi che otterremo risultati di qualità sul lungo periodo. Grazie in anticipo!

Il team di ricerca: Felix Bühlmann, Nora Dasoki, Davide Morselli, Dario Spini, Robin Tillmann



FORMAZIONE, LAVORO, VITA DI COPPIA: COSA È SUCCESSO IN CINQUE ANNI?

Le formazioni sono piuttosto lunghe ma un numero sempre maggiore di persone ha un lavoro e il tasso di disoccupazione è basso: i giovani riflettono l'immagine di una generazione dinamica. In merito al lavoro part-time, vanno notate alcune differenze tra uomini e donne, benché pochi/e intervistati/e abbiano già una propria vita familiare.

Circa la metà degli/delle intervistati/e nel corso dell'indagine LIVES Cohort è ancora in formazione, e cioè il 49% degli uomini e il 51% delle donne. Tuttavia, nel corso degli anni l'inserimento professionale delle persone che rappresentano il nostro campione ha subito un forte incremento. Nel 2013, lavorava solo il 26% degli uomini rispetto al 47% registrato durante l'ultima edizione dell'indagine nel 2017. Per quanto riguarda le donne, il 24% aveva un impiego cinque anni fa, mentre nel 2017 questa percentuale è passata al 43%.

L'anno scorso, la disoccupazione riguardava solo il 2% tra uomini e donne, ovvero una percentuale inferiore alla media nazionale (indipendentemente dall'età). Inoltre, nessuno/a delle persone intervistate disoccupate nel 2013, si trovava nella medesima situazione anche nel 2017. Coloro che hanno dichiarato di essere disoccupati nel corso dell'ultima edizione dell'indagine, non lo erano ancora nel 2013. Grazie al monitoraggio longitudinale della nostra

indagine, sappiamo come si è evoluta la vita delle 17 persone che erano disoccupate cinque anni fa e che hanno continuato a partecipare al sondaggio nel 2017: 7 di loro hanno cominciato una formazione, 3 hanno trovato un lavoro full-time e 4 hanno trovato un lavoro part-time.

UNA PREROGATIVA AL FEMMINILE

Riguardo al part-time, i nostri dati mostrano che il 38% delle persone che avevano un lavoro part-time nel 2013 era passato a un full-time nel 2017, mentre in questo stesso lasso di tempo è avvenuto il contrario solo per il 6% degli/delle intervistati/e, passando quindi da un full-time a un'attività part-time. Si può notare una differenza significativa per quanto concerne il tasso di attività dei giovani (uomini e donne): in effetti, durante l'ultima edizione dell'indagine, il 13% delle donne svolgeva un lavoro part-time, e il 6% già nel 2013. Al tempo stesso, solo il 4% degli uomini svolgeva un lavoro part-time; questa percentuale

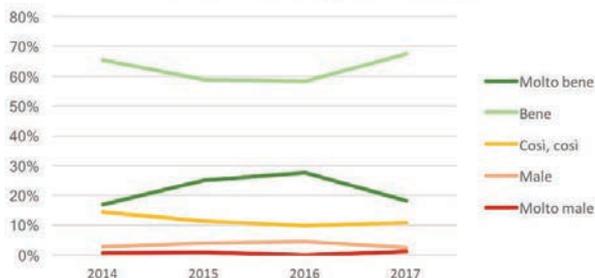
è passata all'8% nel 2017, portando a 5 punti percentuali di differenza tra uomini e donne. È difficile, per ora, spiegare questo fenomeno, ma altre ricerche hanno mostrato che le giovani donne si proiettano più volentieri in carriere che consentiranno loro di conciliare l'attività lavorativa remunerata con una futura vita familiare e ciò si verifica sin dall'adolescenza, nel periodo della formazione e dell'orientamento professionale.

Ma per il momento, pochi/e tra di voi sono già genitori. Ogni anno, circa l'1% del nostro campione annuncia una nascita. Con il passare del tempo, aumenta leggermente la percentuale di persone sposate. Tra il 2013 e il 2017, tale percentuale è passata dal 3% al 7%. Questa proporzione è del tutto coerente con l'età media del matrimonio in Svizzera, che nel 2013 era di 29 anni per le donne e di 31 anni per gli uomini. Tranne una persona, tutti i giovani del nostro campione che erano sposati all'inizio dell'indagine continuavano a esserlo anche l'anno scorso.

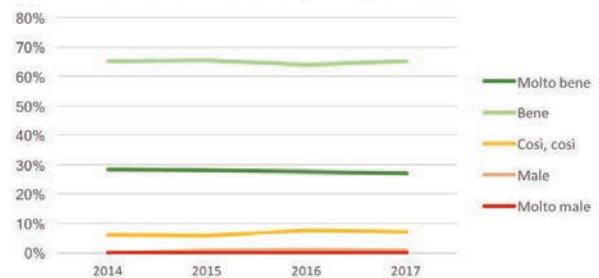
IL RECUPERO DOPO UN PROBLEMA DI SALUTE È BUONO TRA I GIOVANI

Il monitoraggio longitudinale dell'indagine LIVES Cohort consente di vedere, di anno in anno, l'evoluzione delle tendenze. Si nota allora che la maggior parte degli/delle intervistati/e che è stata vittima di un incidente o che ha avuto un problema di salute grave nel 2014 recupera egregiamente. Ma altri problemi cronici restano più difficili da superare.

Autovalutazione della salute delle persone che hanno avuto una malattia, un incidente o un problema grave di salute nel 2014



Autovalutazione della salute delle persone che NON hanno avuto una malattia, un incidente o un problema grave di salute nel 2014



Nel 2014, il 16% dei giovani che ha partecipato all'indagine LIVES Cohort ha avuto una malattia o un incidente che ha inciso pesantemente sulla sua salute. Quell'anno, gli/le intervistati/e interessati/e da tali problemi hanno valutato in modo meno positivo la loro salute rispetto a coloro che non hanno dovuto affrontare una simile prova. Ma è interessante e incoraggiante vedere che tali incidenti non hanno un impatto a medio termine: nel 2017, il livello di salute soggettiva degli/delle intervistati/e che avevano riportato un problema di salute tre anni prima tende ad attestarsi a un livello simile a quello dichiarato dal resto dei giovani.

Tuttavia, per tutta una serie di problemi più cronici, quali mal di schiena, mal di testa, mancanza di energia o debolezza generale, si nota nella maggioranza delle persone interessate il persistere

dei sintomi nel tempo. Il mal di schiena resta un problema per il 62% degli/delle intervistati/e affetti/e già nel 2014. Il mal di testa interessa ancora il 60% delle persone, principalmente donne. La mancanza di energia continua a interessare il 61% dei giovani (maggiormente uomini) che dichiaravano già di avere problemi analoghi tre anni prima. Infine, una grande stanchezza pesa da oltre tre anni sul 73% degli/delle intervistati/e (stavolta principalmente donne) già affetti/e da questa condizione nel 2014.

Questo dato non deve occultare il fatto che la maggior parte dei giovani gode di buona salute: su una scala da 0 a 10, le persone intervistate (indipendentemente dal sesso) nella nostra indagine assegnano un voto medio pari a 8 alla loro soddisfazione per la vita che conducono. Nessun/a intervistato/a ha dichiarato di non essere soddisfatto/a della sua vita.



UN PERCORSO INTERAMENTE SEGNATO DALLA MIGRAZIONE

Venuto a studiare in Svizzera quattordici anni fa, Andrés Guarín svolge una tesi di dottorato basandosi sui dati dell'indagine LIVES Cohort. Naturalizzato da qualche mese, questo ragazzo di origine colombiana lavora oggi presso l'Organizzazione svizzera di aiuto ai rifugiati (OSAR) in qualità di formatore e responsabile di progetto. Intervista.

Che legame esiste tra la tesi che svolgi e il tuo lavoro attuale?

Il legame è il tema della migrazione, che entra chiaramente nel mio lavoro quotidiano. Le conoscenze acquisite nel corso di questi anni, già dal lavoro svolto durante il Master, mi consentono di affrontare molte questioni con professionisti di diversi settori presso cui l'OSAR interviene. Può trattarsi di assistenti sociali, poliziotti, agenti della sicurezza, funzionari dell'amministrazione, infermieri, insegnanti, e così via. Queste categorie vedono l'integrazione in modo molto diverso tra loro. Il mio ruolo è portarli a riflettere sulle loro prassi e sui mezzi che la società mette o meno a disposizione per consentire ai migranti di integrarsi.

A quali mezzi di integrazione ti riferisci?

Ci sarebbero tante cose da migliorare! Per esempio, in presenza di qualcuno che chiede la stessa cosa tre volte, i servizi potrebbero fornire volantini informativi in diverse lingue da far portare via con sé. Ciò ridurrebbe notevolmente le tensioni. Alcuni professionisti ritengono di avere una missione integrativa e cercano di imporre i loro valori, ma non è ciò che le loro istituzioni domandano. Negli ateliers dell'OSAR, cerchiamo di mostrare l'integrazione prima di tutto dal punto di vista della coesione sociale e del «vivere insieme». In uno dei nostri ateliers, partiamo dal racconto di vita dei migranti e chiediamo ai partecipanti di riflettere per ciascuna storia sugli elementi che hanno agevolato o impedito l'integrazione. L'idea di partire da un ap-



proccio orientato al percorso di vita mi è venuta durante la tesi presso il Polo nazionale di ricerca LIVES.

Puoi fornirci un esempio di percorso discusso durante questi ateliers?

Prendiamo il caso di una giovane donna nata in Svizzera, i cui genitori sono nati all'estero e che decide di indossare il velo: si tratta o no di un problema di integrazione? Se trova difficoltà a trovare lavoro a causa della sua religione, del suo nome o del suo aspetto, è colpa sua, dei selezionatori del personale o delle politiche messe in atto? Inoltre, quali responsabilità ha in tutto questo la scuola? O quali responsabilità vanno attribuite ai genitori? Le spiegazioni sono senza dubbio molteplici. A ogni modo, le questioni di identità e di integrazione sono affascinanti, soprattutto all'interno della comunità degli immigrati di seconda generazione, oggetto dei miei studi durante la tesi.

Cosa hai imparato sugli immigrati di seconda generazione?

Nella mia esperienza diretta, mi sono reso conto di quanto sia difficile parlare degli immigrati di seconda generazione. Durante la tesi, ho potuto constatare che esistono situazioni estremamente diverse, in base ai Paesi d'origine, all'epoca più o meno vicina dell'ondata migratoria, alla vicinanza culturale con la Svizzera, al livello socio-educativo dei genitori, alle loro aspettative, ecc. I giovani originari dei Balcani subiscono una palese discriminazione rispetto ai giovani i cui genitori sono nati in Svizzera, e ciò è stato confermato da numerosi studi. Un CV con un nome di origine ex jugoslava avrà tre volte meno possibilità di essere selezionato. La penalizzazione in base all'etnia è quindi una realtà. Alcuni scelgono il ripiego identitario verso la cultura d'origine, ma si assiste anche a manifestazioni di patriottismo svizzero da parte di alcuni immigrati di seconda generazione. Come mostra un'altra ricerca, arruolandosi nell'esercito, una parte degli immigrati di seconda generazione vuole dimostrare di essersi integrata completamente. I dati raccolti con LIVES Cohort non sono stati ancora tutti esaminati ma, in ogni caso, si tratta dell'unica indagine in Svizzera che consente di comparare in modo longitudinale i percorsi dei giovani immigrati di seconda generazione e dei giovani i cui genitori sono nati in Svizzera. Ecco perché è così importante. Senza i risultati della ricerca, sarebbe difficile far riconoscere alle autorità che esistono disuguaglianze sociali.

Polo di Ricerca Nazionale LIVES

Università di Lausanne
Bâtiment Géopolis
Bureau No 5785
contact@lives-nccr.ch

www.lives-nccr.ch



Polo di ricerca nazionale

Il Polo di Ricerca Nazionale LIVES sulla vulnerabilità durante il percorso di vita (PRN LIVES) ha incaricato l'istituto demoscopico M.I.S. Trend di effettuare le interviste.

Gli intervistatori sono vincolati dal segreto professionale. Per tutelare la riservatezza dei dati, le vostre risposte saranno rese anonime. I ricercatori analizzeranno quindi i dati senza nome, indirizzo, data di nascita esatta e senza codice postale.

In caso di dubbi riguardo all'intervista, potete chiamare il numero gratuito:
0800 800 246.

Per maggiori informazioni riguardo ai nostri studi e a chi li conduce, potete consultare il nostro sito web o contattarci via e-mail.